



IL POLLO DA RIPORTO

di Cesare Bonasegale

La mancata verifica sistematica dell'attitudine al riporto in tutte le prove è la causa del crescente numero di cani non-riportatori. I provvedimenti per correggere questa grave carenza.

– “*Quelli che riportano ormai son rari come le mosche bianche*” – è quel che senti ripetere a destra e a manca un po' da tutti. Ed è vero soprattutto per i cani che frequentano le prove; ma da un po' di tempo i “riportatori naturali” son pochi anche nelle verifiche dei cani dei cacciatori, cioè nelle PAV o nelle Sant'Uberto (in teoria il riporto si può anche insegnare, ma è un'impresa che ben pochi sono in grado di compiere... provare per credere).

E che il riporto naturale stia scomparendo è la diretta conseguenza di due fattori:

- l'aver eliminato la sistematica verifica del riporto nei cani che si qualificano nelle prove.
- la sempre più ampia influenza delle prove di lavoro nella scelta dei riproduttori;

Perché il “riporto naturale” è un comportamento trasmesso geneticamente come carattere recessivo; se quindi non si verifica sistematicamente il riporto fra i soggetti destinati alla riproduzione, il carattere dominante del “non-riporto” ha inevitabilmente il sopravvento.

Questo messaggio sembra ormai ben penetrato fra coloro che hanno la responsabilità di stabilire le regole della cinofilia... ma tutto finisce lì e nessuno prende il toro per le corna per adottare provvedimenti correttivi. Ed è un atteggiamento coerente con la incosciente insipienza di coloro che a suo tempo decretarono la cessazione della verifica del “riporto a freddo” per tutti i cani classificati nelle prove, evidentemente inconsa-

pevoli delle conseguenze che ciò avrebbe determinato (il che la dice lunga sulla competenza di chi governa la cinofilia!)

Si dirà che è stato un provvedimento imposto dagli animalisti perché consideravano crudele uccidere sul campo la quaglia oggetto del riporto a freddo. Però si trattava di aggirare il problema e trovare il modo per effettuare comunque la verifica, cosa che invece è stato più comodo ignorare. Né è accettabile la giustificazione che per il Campionato di lavoro il cane deve ottenere almeno un M.B. in una prova a “Selvatico abbattuto”: una soluzione del genere sarebbe coerente se soltanto i Campioni di lavoro fossero abilitati alla riproduzione... cosa ovviamente improponibile. Quindi, tenuto conto che l'incidenza dei cani proclamati Campione è bassissima (nell'ordine dello 0,01 %) l'imposizione della qualifica a “Selvatico abbattuto” per il campionato è solo un'inutile complicazione introdotta allo scopo di salvare la faccia dei dirigenti cinofili.

Già in precedenti miei scritti ho proposto che la verifica del “riporto a freddo” venisse reintegrata in tutte le prove, utilizzando allo scopo un qualunque volatile morto, preso fra quelli destinati all'alimentazione. E state certi che se un cane nella confusione di un piazzale affollato esegue correttamente il riporto di un pollastro freddo e magari mezzo spennato, quel cane sicuramente non avrà problemi a riportare il fagiano o la starna o la quaglia abbattuta con una fucilata in mezzo ad un campo. Ed a quel

punto gli animalisti non potrebbero certo accusarci di aver appositamente abbattuto un volatile per verificare il riporto, perché si tratterebbe di un animale comprato dal polliendolo come quello che anche loro mettono in padella per fare il brodo.

Naturalmente però ciò implicherebbe l'onere per gli organizzatori di procurarsi simili volatili.

Ed è forse questo il problema?

Se così è, eccovi allora il modo di aggirarlo:

Ciascun concorrente – allorché partecipa ad una prova – sarà tenuto a portare con se il pollastro, o il piccione o qualunque altro volatile che ha conservato nel frigorifero di casa sua e che utilizzerà per consentire la verifica dell'attitudine al riporto del suo cane. E sarà del tutto ininfluenza se Tizio porterà un piccione, Caio una starna e Sempronio un galletto; quel che conta è che siano palesemente uccelli morti da tempo (e che quindi gli animalisti non potranno accusarci di averli abbattuti espressamente per la verifica del riporto), anche se diversi per ciascun concorrente.

E gli allevatori i cui cuccioli sono figli di entrambi i genitori riportatori controllati (quindi espressione di un patrimonio genetico recessivo omozigote), potranno garantire formalmente ed ufficialmente che i loro prodotti saranno immancabilmente riportatori naturali.

Credetemi, non è difficile: basta volere.

Ed è quel che ci si attende le Società Specializzate pretendano dall'ente nazionale di controllo, cioè l'ENCI.